Grave speculazione degli industriali

Pasta: si trovano solo le confezioni (½ chilo) che costano più care

Introvabili i pacchi da cinque chilogrammi — Le grandi aziende consegnano col contagocce per «spuntare» nuovi rincari — L'imbroglio del grano tenero

Le confezioni di pasta alimentare da cinque chilogrammi sono introvabili in tutto il Paese. Quelle da un chilo sono presenti, ma in misura scarsa. Quelle da mezzo chilo — come si suol dire — dominano la «piazza» pressochè incontrastate. Ma si tratta soltanto della produzione di alcune imprese minori.

L'arcano è presto spiegato. La pasta in pezzature da 5 chili, secondo l'accordo De Mita-industriali, dovrebbe costare al massimo 400 lire. E' la meno cara, in sostanza, e quindi è quella che rende di meno a chi la produce. Se questo tipo di confezione manca, dunque, la spiegazione è piuttosto semplice. Così come è facile capire perchè si trovano in misura più elevata le confezioni da mezzo chilo (che dovrebbero costare al massimo 460 lire al chilo) rispetto a quelle da un chilo (che non si dovrebbero vendere al dettaglio a più di 430 lire, sempre al chilo).

Gli industriali «giustificano» questo stato di cose col fatto che i loro impianti di produzione non sarebbero pronti a confezionare i pacchi da 5 chilogrammi. E affermano, oltretutto, che non sarà possibile immettere al consumo queste grosse confezioni prima di 5-6 mesi (altri parlano di 13-14 mesi). E' chiaro, però, che volendo, la pasta si potrebbe vendere anche sfusa, così come si è fatto (nelle scorse settimane) con lo zucchero, quando indiversi negozi di ogni parte di Italia si era tornati alla famosa carta azzurrina, sia pure per «accontentare» le massaie con solo mezzo chilo di tale prodotto, intorno al quale oltretutto è in atto da tempo una nuova pressione per ottenere altri aumenti.

Nè questo, d'altronde, è il solo mezzo di manovra al quale i pastai stanno ricorrendo nel tentativo di «spuntare» prezzi più alti rispetto a quelli «concordati» con De Mita.

La Confesercenti ha ieri diffuso la grave notizia secondo cui le consegne ai negozi — da parte soprattutto delle grandi aziende — della pasta di più largo uso (anche di quella da mezzo chilo) avvengono ormai da giorni col contagocce.

Forniture

L'assottigliamento delle forniture viene spiegato dai pastificatori con l'asserzione secondo cui i costi di produzione sarebbero eccessivi rispetto ai ricavi. Vi è tra l'altro anche chi sostiene di lavorare in perdita. Qualche giorno fa un giornale lombardo ha ricordato che la Barilla aveva presentato alla prefettura di Parma una «documentazione, in base alla quale per produrre un chilo di pasta occorrerebbero 480 lire. Per la Buitoni di Perugia, invece, il costo di quello stesso chilo di pasta ascenderebbe a 466 lire. Già questa «divergenza» fra due grandi del ramo (a parte le difformità del prezzi da provincia a provincia) appare significativa, dal momento che 14 lire in meno o in più sul costo di produzione di un chilo di rigatoni rappresentano una differenza tutt'altro che trascurabile. Ma il punto è sempre quello. Il punto è che nessuno, sul serio, ha potuto fare i conti nelle tasche delle aziende. Per ora, con l'accordo che però gli industriali non rispettano per niente, gli unici ad essere veramente controllati — come fa notare la Confesercenti — sono i dettaglianti, ai quali spettano percentuali di ricarico «limitate e fisse»: 30 lire al chilo per le confezioni da 5 chili; 40 per quelle da un chilo e 50 per quelle da mezzo chilo.

Nè, d'altra parte, si può far finta di ignorare che, nel momento in cui i pastai tornano all'attacco, si sta indagando su quell'imbroglio colossale denunciato da pretori, procure e carabinieri, per cui la pasta viene largamente confezionata non solo col grano duro, come prescrive la legge, ma anche con buone percentuali (30 per cento) di grano tenero; il quale, se non fa male alla salute, come qualche esperto si è affrettato a dichiarare, presenta comunque caratteristiche nutritive inferiori ed in ogni caso costa ai produttori di pasta molto di meno (si passa ora dalle 20 mila lire al quintale del grano duro alle 9-10 mila di quello tenero).

Si dice, peraltro, che le grandi aziende pastarie lavorerebbero a costi superiori rispetto alle loro consorelle minori: più spese per la pubblicità, per i macchinari, per «cose» che ognuno afferma ma nessuno spiega veramente. Orbene, di solito accade il contrario. Il panorama industriale offre al riguardo esempi molto più significativi. Chi è più grande dispone di più mezzi, ha più soldi in proprio, più capacità produttiva, meno spese generali.

Sacrifici

Certo, l'artigiano può, a volte, con grande sacrificio suo e della sua famiglia, produrre a minor costo. Ma questo non sembra il caso del settore pastario. L'artigianato in tale campo è ora scomparso. Esistono ovviamente imprese più piccole, medie e grosse, ma le aziende familiari non sussistono più, anche perchè la legge impone a tutti i fabbricanti di produrre la pasta con gli stessi ingredienti. Vogliamo dire, in sostanza, che i tempi in cui nel Napoletano fiorivano le minuscole aziende della cosiddetta «arte bianca» fanno parte di un passato ormai remoto. E, del resto, lavorare i vermicelli a mano e lasciarli essiccare all'aria, come si faceva nel'800, rende oggi molto di meno di quanto non consenta la produzione meccanizzata (senza considerare, fra l'altro, che certi costi, come quello del denaro, risultano più forti per i piccoli che per i grossi produttori, i quali sono spesso finanziatori di se stessi e risultano direttamente collegati con l'industria molitoria e col grande padronato agrario.

In questi giorni, in una intervista rilasciata a un settimanale della DC, il capo dell'ufficio studi del ministero dell'Industria è tornato ad affermare l'esigenza di realizzare la riforma democratica dei comitati prezzi (CIP e comitati provinciali) «soprattutto attraverso la ristrutturazione della commissione consultiva nazionale e di quelle provinciali»; il cui «lavoro sta alla base della successiva azione decisionale». L'alto funzionario ha rilevato in proposito che «sarebbe opportuno allargare al massimo la partecipazione dei gruppi sociali e produttivi a questi organismi, al limite senza prevederne a priori una composizione rigida». La funzione di queste commissioni dovrebbe «consistere essenzialmente nel potere di fare indagini, di promuovere inchieste, di dar vita ad azioni promozionali»

Sono suggerimenti e richieste che ormai i sindacati, le cooperative, le organizzazioni dei commercianti, gli artigiani, gran parte della stampa e il nostro partito vanno proponendo, con forza e insistenza, da molti mesi. Ma bisogna chiedersi, visto come vanno i fatti, se il ministro dc De Mita è del parere del suo capo ufficio studi; se e come potranno lavorare queste commissioni «consultive qualora non fossero dotate di effettivi poteri di intervento e di esecuzione; e soprattutto bisogna chiedersi fino a quando la DC e il governo intendano alimentare il fumo della propaganda senza tuttavia prendere le opportune decisioni operative.

Sirio Sebastianelli

Parere favorevole a riaprire il «caso Martirano»

Chiesto alla Cassazione nuovo processo Fenaroli

Inviata alla corte suprema la documentazione di prove raccolte dopo l'ergastolo al ragioniere milanese e a Raoul Ghiani — Probabile riapertura del procedimento ai primi del prossimo anno

Giovanni Fenaroli a sinistra e, a destra, Raoul Ghiani nel corso del processo di primo grado

Il processo per l'uccisione di Maria Martirano, avvenuta nel lontano 11 settembre 1958, che vide come massimi imputati Giuseppe Fenaroli, marito della vittima, e Raoul Ghiani (entrambi condannati all'ergastolo) ha serie possibilità di essere celebrato nuovamente.

Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che l'inchiesta preliminare disposta dalla Corte di Cassazione, in seguito alla istanza presentata dagli avvocati difensori dei due imputati, si è conclusa favorevolmente. Il consigliere di Corte d'appello dott. Mario Marvasi invierà infatti in questi giorni tutto l'incartamento riguardante i nuovi accertamenti da lui effettuati con il parere favorevole alla celebrazione di un nuovo processo. Spetterà alla Corte di Cassazione prendere una decisione definitiva: tuttavia, stando alla consuetudine giudiziaria osservata in casi analoghi, tutto lascia supporre la apertura di un nuovo processo che dovrebbe iniziare nei primi mesi dell'anno prossimo.

L'appassionante e oscura vicenda del «giallo di via Monaci» interessò per molti anni l'opinione pubblica e si concluse nel giugno del 1966 quando la Cassazione, respingendo i ricorsi degli imputati, confermò le condanne all'ergastolo per i due massimi imputati i quali continuarono, però, a proclamarsi innocenti.

A sedici anni di distanza si riparlerà quindi della morte per strangolamento di Maria Martirano avvenuta nell'abitazione di via Monaci 21 ad opera di un individuo che le indagini successive pensarono di identificare in Raoul Ghiani, un radiotecnico milanese. Giovanni Fenaroli, marito della vittima, fu indicato come mandante del delitto che, secondo l'accusa, aveva il suo movente in un'assicurazione di 150 milioni che lo stesso Fenaroli aveva stipulato sulla vita della consorte.

Durante i processi di primo e secondo grado le prove che convinsero i giudici sulla colpevolezza di Ghiani e Fenaroli furono diverse: tuttavia, alla luce dei nuovi elementi acquisiti dal dott. Marvasi, alcune di esse sembrano essere «saltate». In particolare il famoso viaggio in aereo da Milano a Roma che Ghiani avrebbe fatto sotto il falso nome dell'ing. Rossi. Gli avvocati difensori hanno invece esibito, alcuni mesi fa, una lettera a firma dell'ing. Volfango Rossi (morto dieci giorni dopo il delitto di via Monaci in seguito ad un incidente automobilistico) e indirizzata al ragionier Egidio Sacchi, amministratore della società «Fenaroli-Impresa» dove chiedeva di prenotargli un posto sull'aereo Milano-Roma del 10 settembre 1958. Il magistrato ha sottoposto questa lettera a perizia grafica e mercecologica la quale ha accertato l'autenticità della firma dell'ing. Rossi e che la carta su cui la lettera è stata scritta si trovava in effetti in commercio in epoca antecedente il delitto.

Un altro elemento rimesso in discussione è quello relativo al ritrovamento dei gioielli di Maria Martirano nascosti in un barattolo in un locale dove lavorava Raoul Ghiani. Questo ritrovamento avvenne molti giorni dopo una meticolosa perquisizione fatta dai carabinieri. Ora sembra che il generale dei CC Margiotta, attualmente in pensione, avrebbe rilasciato una dichiarazione che escluderebbe nel modo più assoluto la presenza di quel barattolo all'atto della perquisizione. Pertanto sembra che qualcuno lo abbia messo nei giorni successivi al delitto nel locale e cioè quando Ghiani era già in carcere.

Il dott. Marvasi inoltre avrebbe raccolto una testimonianza del dott. Mario Nardone, allora capo della squadra mobile della questura di Milano, il quale avrebbe confermato di aver fatto tempo fa delle confidenze ad un sacerdote esprimendogli seri dubbi sulla colpevolezza di Fenaroli e Ghiani.

Un'altra prova non più attendibile sarebbe quella riguardante il tempo impiegato da Fenaroli e Ghiani per raggiungere la Malpensa, dove secondo l'accusa avrebbero preso l'aereo per Roma. I giudici nel corso dei vari processi giunsero alla conclusione, dopo alcuni esperimenti, che erano sufficienti per il tragitto 45 minuti. Secondo nuovi elementi risulterebbe che l'esperimento fu compiuto in una giornata di traffico normale e si trascurò la circostanza che il giorno in cui la Martirano venne assassinata il traffico milanese era invece particolarmente intenso: si era infatti appena conclusa una partita di calcio a Busto Arsizio e un'altra stava per iniziare nel capoluogo lombardo.

Negli ambienti giudiziari si ritiene che potrebbero esistere anche altri elementi raccolti dal dott. Marvasi che per ora mantiene però un comprensibile riserbo.

Spetta ora alla Corte di Cassazione valutare la nuova istruttoria

Franco Scottoni

Dopo le decine e decine di incriminazioni in tutta Italia

Controlli anche sulla vendemmia per scoprire il vino adulterato

Miniesercito di inquirenti setaccia le zone vinicole della Sicilia per registrare capillarmente la produzione di mosto — I risultati dell'inchiesta che fino ad ora coinvolge diverse regioni

Sembrava trattarsi di una piccola inchiesta nella quale al massimo sarebbero restati coinvolti i pesci piccoli del traffico del vino sofisticato: a distanza di qualche mese invece è diventata un'indagine capillare con ramificazioni in varie regioni che ha già coinvolto decine e decine di persone.

L'inchiesta giudiziaria aperta dal pretore romano Gianfranco Amendola per stroncare un traffico di vino siciliano fabbricato con vinacce e zucchero per uso zootecnico, si sta ormai sviluppando nel Lazio, in Toscana e in Sicilia. In Toscana, e in particolare a Livorno, il NAS ha denunciato 19 persone tra le quali un direttore di divisione del ministero delle Finanze, al quale sarebbe stata trovata una valigia piena di lingotti d'oro, un capo di dogana, due funzionari doganali e quindici commercianti di vino, tutti di origine siciliana. Le accuse mosse vanno dall'associazione per delinquere, alla corruzione, alla violazione del segreto d'ufficio, alla violazione delle leggi sulla fabbricazione del vino.

A Firenze il giudice istruttore Tricomi ha fatto arrestare una ventina di commercianti siciliani accusati sempre degli stessi reati.

A Roma, dove le indagini sono in mano al pretore Amendola, l'inchiesta ha subito in questi ultimi tempi notevoli sviluppi: il magistrato ha notificato già 11 avvisi di procedimento ed attualmente sta valutando la posizione di un'altra trentina di persone contro le quali ha sporto denuncia il NAS.

Da circa una settimana per ordine del pretore romano è in corso in Sicilia una vasta operazione di controllo che coincide con la conclusione della vendemmia. In tutta l'isola sessanta funzionari del ministero dell'Agricoltura e foreste e sei tecnici, coadiuvati da duecento carabinieri del NAS e agenti della Guardia di Finanza, stanno svolgendo un capillare controllo per stabilire quanta è stata l'uva lavorata e quale destinazione abbiano avuto le vinacce residue.

Il rapporto finale sarà inviato al magistrato che lo allegherà al processo che sta istruendo. Nell'ambito delle indagini in corso sono state espletate anche delle analisi le quali hanno confermato che due navi cisterna bloccate, mentre erano in navigazione, dal magistrato trasportavano vino sofisticato.

La guardia di Finanza ha anche compiuto sequestri a Magliano Sabino, presso la cantina di Pietro Ricci e a Genova nei depositi di Francesco Isolabella. Il magistrato attende per i prossimi giorni l'esito delle analisi di duecento campioni di vino giacenti da tempo presso gli uffici doganali marittimi del Lazio. I campioni sono stati affidati al professor Claudio Botré per stabilire la loro natura. In base ai risultati di questi accertamenti probabilmente sarà possibile definire quale è stato il quantitativo di vino sofisticato immesso sul mercato del Lazio a partire dal 1971.

Le irregolarità all'ateneo genovese

A giudizio l'ex direttore della facoltà di geologia

E' accusato di concussione truffa e peculato

GENOVA, 24

Il prof. Sergio Conti, 63 anni, ex direttore della facoltà di geologia dell'università di Genova è stato rinviato a giudizio sotto le accuse di concussione, peculato, truffa, falsità in scrittura e falsità materiale; assieme a lui sono state rinviate a giudizio due sue collaboratrici: le sorelle Isolina e Annunziata Mastrorilli, rispettivamente di 53 e 52 anni. La professoressa Isolina Mastrorilli dovrà rispondere dei medesimi reati di cui è accusato il prof. Conti mentre a carico di Annunziata Mastrorilli è stata elevata una sola accusa, e cioè quella di truffa per aver percepito una somma di denaro quale compenso per una pretesa attività didattica.

Le prime segnalazioni di quello che venne definito in un primo tempo «lo scandalo dell'università» si ebbero nella primavera del 1971; nell'affare era implicato anche il titolare di una nota libreria genovese, poi riconosciuto del tutto innocente. Fu il prof. Floriano Calvino, succeduto al prof. Conti nella direzione dell'istituto di geologia, a rivelare di aver trovato nello studio della professoressa Mastrorilli timbri intestati a ditte fittizie e fatture quietanzate con l'impiego degli stessi timbri. Il prof. Calvino fornì in seguito prove di varia natura (documenti, fatture e ricevute false) attestanti irregolarità nella conduzione amministrativa dell'istituto di geologia. Gli accusati, e in special modo il prof. Sergio Conti, si sono sempre difesi affermando che si trattava di semplici irregolarità formali, giustificate dalla intenzione di ottenere il rimborso di spese effettivamente sostenute dall'istituto, rimborso che non avrebbe potuto avvenire attraverso normali accorgimenti di natura contabile.

Un comunicato della FNSI

Riunione a Palazzo Chigi per la «Gazzetta del Popolo»

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha emesso un comunicato al termine di una riunione svoltasi ieri con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Sarti, in merito alla vicenda della *Gazzetta del Popolo*.

«Una lunga riunione si è svolta questa mattina a Palazzo Chigi su richiesta della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Alla riunione erano presenti per la federazione Boni, Macario e Benvenuto; per la FNSI Carcano, Curzi e Chieco della giunta esecutiva e Vito Napoli in rappresentanza della stampa piemontese; per la Federazione unitaria dei poligrafici, le segreterie nazionali.

«Tutti i rappresentanti sindacali e della FNSI hanno comunicato al sottosegretario alla presidenza del Consiglio la decisione di passare a decise azioni sindacali qualora il governo, entro brevissimo tempo, non dia sostanza agli impegni presi dai ministri del Lavoro Bertoldi e delle Partecipazioni Statali Gullotti per garantire la continuità della *Gazzetta del Popolo* e per assicurare che ogni soluzione editoriale corrisponda ad obiettivi di effettiva libertà e pluralità dell'informazione. Il sottosegretario Sarti — conclude la nota — si è impegnato a proseguire il confronto con le organizzazioni sindacali».

* * *

Al termine della riunione, conversando con i giornalisti, Curzi e Carcano (della giunta FNSI) hanno sottolineato la importanza del successo ottenuto al congresso di Rimini dalla corrente di «Rinnovamento sindacale». Il successo è tanto più significativo in quanto è stato raggiunto sulla base di una mozione «che ha come elemento qualificante l'impegno per la riforma democratica dell'informazione ed un rapporto di collaborazione, nelle rispettive autonomie, con la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e con la Federazione dei poligrafici».

La dichiarazione mette in rilievo la sempre più vasta adesione alla linea della giunta esecutiva, linea caratterizzata da un rigoroso impegno antifascista, dal dialogo con le altre forze democratiche e da posizioni che vanno nel senso delle riforme. Al contrario, lo schieramento che si è qualificato democristiano ha voluto giungere allo scontro, alleandosi con i fascisti.

Intanto numerosi telegrammi e messaggi di auguri sono stati inviati a Ceschia e a Paolo Murialdi nuovo presidente della FNSI. Tra gli altri, un telegramma è stato inviato anche dal compagno Aldo Tortorella.

PER FACILITARE I CONTATTI COI RAPITORI

La famiglia chiede silenzio sul sequestro di Francesco

Si cerca un giovane che si recò alla villa del presidente dell'Opera Sila per chiedere informazioni

Dal nostro inviato

COSENZA, 24.

La famiglia del piccolo Francesco Cribari, rapito venerdì sera nella residenza estiva in Sila, a pochi chilometri da San Giovanni in Fiore, ha chiesto questo pomeriggio la sospensione delle indagini e delle ricerche da parte degli inquirenti. «La famiglia Cribari — dice un breve comunicato consegnato alla stampa — preoccupata della vita del piccolo Francesco, ha chiesto la sospensione delle indagini all'umano e comprensibile fine di sollecitamente ricevere tranquillanti assicurazioni sull'amato figliolo e per non esporlo ad ulteriori sofferenze anche in considerazione della sua tenera età».

La richiesta della famiglia Cribari si presta a due interpretazioni. La prima è che tutto ancora sia per aria e che nessun contatto sia stato finora stabilito tra i rapitori e la famiglia stessa. La richiesta di sospensione delle indagini, in questo caso, equivarrebbe ad un tentativo di spianare la strada ai rapitori di Francesco. L'altra ipotesi è che la famiglia abbia già avuto un primo contatto, ma che i rapitori abbiano chiesto, preliminarmente, la sospensione delle indagini e delle ricerche. In entrambe le ipotesi, di una cosa sembra esistere ormai certezza: la famiglia Cribari, già all'indomani del sequestro, ha lanciato le proprie reti negli ambienti mafiosi della regione e di Lamezia Terme soprattutto dove è molto conosciuto, ad esempio, un parente dei Cribari, l'avvocato penalista Luigi Cribari, il quale starebbe perciò assumendo un ruolo di primo piano in questa fase delle trattative, anche se è rimasto e continua a rimanere in ombra.

Si è detto nei giorni scorsi che l'avvocato Leonardo Cribari, il padre di Francesco, non è solo un facoltoso possidente, ma anche un uomo di primo piano, per la funzione che svolge come presidente dell'Opera Sila, nell'apparato di potere della DC calabrese per cui la mobilitazione di amici e notabili è pressoché generale in tutta la regione (ieri, tra l'altro si è riunita la direzione regionale della DC e, oltre ad esprimere la propria solidarietà alla famiglia Cribari, come, del resto, hanno fatto e vanno facendo altre forze politiche democratiche, ha chiesto una più «energica azione di repressione della criminalità»). E' chiaro che, a questo punto, si spera che tutto ciò possa realmente servire a mettere al più presto Francesco al sicuro.

Anche oggi, prima che giungesse la richiesta della famiglia, la macchina delle indagini e delle ricerche aveva continuato a funzionare a pieno ritmo con una vasta battuta nella zona del Lametino e con un'altra in quella jonica della provincia di Cosenza. Questa notte, a Cosenza, inoltre, sono state effettuate diciotto perquisizioni domiciliari.

Il questore Puma, stamane, ci ha anche parlato di una persona che è ricercata e di cui è stato diffuso l'identikit. Costui — sui venti venticinque anni — la mattina di venerdì scorso, giorno in cui è avvenuto il rapimento, si recò alla villa di Cribari per chiedere alla domestica se il «presidente» fosse in casa. La donna afferma di non aver mai visto prima quella persona. Ora egli è ricercato

Le perquisizioni a Cosenza, invece, starebbero probabilmente ad indicare che in questa città potrebbe trovarsi perlomeno il «basista»

In serata ha preso consistenza la voce secondo la quale i rapitori avrebbero avanzato la richiesta di riscatto per una cifra assai alta. La richiesta sarebbe giunta alla famiglia attraverso una telefonata.

Franco Martelli

Lettere all'Unità

Tanti soldati alla festa della stampa comunista

Caro direttore,

vorremmo segnalarle un episodio che è il caso di definire allarmante, accaduto in occasione della festa dell'Unità ad Avellino. Nel corso della giornata di apertura del festival, un soldato (che presta servizio alla II compagnia del I BARTC) veniva avvicinato da un suo superiore mentre assisteva alle iniziative politiche e culturali in corso, e doveva declinare le sue generalità. Il giorno dopo veniva punito con tre giorni di «consegna». La motivazione della punizione è stata: «Partecipazione ad una manifestazione politica». Questa spregiudicata quanto antidemocratica interpretazione degli articoli del codice militare (il quale prevede la possibilità per i soldati di partecipare alle manifestazioni politiche) è tanto più grave in un periodo come l'attuale, in cui escono alla luce manovre eversive assai pericolose.

In ogni modo, la migliore risposta a questo episodio la hanno data i commilitoni del carrista punito. Durante tutti i giorni successivi, la festa dell'Unità veniva frequentata da numerosi soldati. I dibattiti sui grandi problemi sociali e politici, gli spettacoli folcloristici e particolarmente i film proiettati la sera, riscuotevano il vivo interesse dei militari che, con la loro presenza al fianco di tanti altri lavoratori avellinesi, volevano riaffermare l'impegno di vigilanza antifascista e democratica nelle Forze armate.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati democratici (Avellino)

L'assistenza ENPAS

GIORGIO BARTOLI (Livorno): *«La riforma sanitaria si sta avviando veramente male. E' sicuramente un sacrificio per milioni di assistiti dall'EMPAS ad esempio, l'adozione del prontuario INAM per i medicinali. Si parla di unificazione degli Enti e di uniformità di erogazioni farmaceutiche e si sceglie naturalmente il modello più economico per lo Stato e più deteriore, per l'ammalato, cioè quello dell'INAM».*

ANNA AMBRASSA (Torino): *«Anche a nome di altre mie colleghe dipendenti dalle Poste, oggi in pensione, protesto perchè sono stati soppressi dalla normativa ENPAS alcuni efficaci farmaci per la terapia neurologica. Eppure essi ci servono a curare quegli esaurimenti nervosi causati proprio dallo stress snervante cui siamo state sottoposte per anni quando eravamo in servizio».*

MICHELE ESPOSITO (Napoli): *«Praticamente con la cosiddetta "riforma" dell'ENPAS, studiata e voluta dagli attuali governanti, si è riusciti solo a peggiorare le cose. Infatti gli statali e i pensionati statali, se vogliono curarsi le malattie come facevano prima, devono comprarsi i medicinali non previsti dalle tabelle dell'INAM e pagare il medico che li prescriva».*

L'aiuto dell'«Unità» alle lotte dei nostri emigrati

Cari compagni,

desideriamo segnalarvi che anche qui da noi l'attività del partito è in piena ripresa. Sabato scorso si è svolta una riunione della sezione del PCI nella quale ci si è impegnati a svolgere la Festa dell'Unità. Da oltre un mese si è presa l'iniziativa di diffondere ogni venerdì, quando c'è la rubrica «Emigrazione», 50 copie del giornale nel quale accluderemo volta per volta dei volantini sull'attività della sezione. L'iniziativa ha avuto successo e speriamo quanto prima di fissare un obiettivo di cento copie ogni venerdì, esaminando la possibilità di effettuare un'altra diffusione anche al martedì.

Questa presenza costante dell'Unità ci permette di allargare i contatti con i numerosi lavoratori emigrati in questa zona, per farli partecipi della linea del nostro partito e per mobilitarli nell'azione unitaria che dovremo condurre con gli emigrati delle altre nazionalità e con i lavoratori tedeschi, per la difesa del posto di lavoro e per le rivendicazioni salariali.

A. M.
(Düsseldorf - RFT)

Quando Gullo fu proclamato «prefetto» di Cosenza

Caro direttore,

i nazisti abbandonarono frettolosamente la Calabria nei giorni attorno l'8 settembre 1943, in vista dello sbarco alleato di Salerno di cui erano evidentemente bene informati. Fu una vera fuga che lasciò dietro di sè incendi, distruzioni, fame e pianti. I comunisti si prodigarono subito per alleviare i disagi più gravi della popolazione abbandonata da tutte le prepotenti e altezzose autorità costituite. Si aveva motivo di sperare che l'arrivo degli Alleati significasse almeno la messa da parte dei personaggi più odiosi e compromessi del nefasto regime. Ma non fu così. E Cosenza dovette subire l'onta di continuare ad avere come prefetto un autentico squadrista, Hendrich. Certo, gli Alleati avevano fatto bene i loro calcoli: un funzionario tanto inviso alla popolazione poteva essere un docile strumento per qualsiasi bisogno.

Ma il 4 novembre '43 si giunse al punto di rottura. Una sollevazione popolare, partendo dalla centrale piazza della Vittoria e percorrendo le principali vie cittadine e il notissimo corso Telesio che porta proprio sotto il Palazzo del Governo, dopo avere travolto — è la parola esatta — lo sbarramento delle varie polizie, costrinse il prefetto fascista a consegnare seduta stante le dimissioni agli Alleati e questi ad accettarle, loro malgrado. A questo punto una voce non controllabile fece percorrere un brivido di freddo sulla schiena dei manifestanti: gli Alleati hanno arrestato il comunista Gullo! Ci si stava già disponendo al peggio, quando invece la bella figura di Gullo apparve dal grande balcone della Prefettura. E Gullo parlò. Fu, quella, la prima voce libera che Cosenza del lavoro e democratica ascoltò dopo il buio pesto del fascismo. Quello che particolarmente colpì nelle parole del nostro compagno fu il nesso che egli stabilì tra la tragica situazione presente e la prospettiva di lotta verso cui bisognava marciare.

La manifestazione si concluse con la proclamazione, a «scheda aperta», di Gullo prefetto di Cosenza. Quel giorno i lavoratori di Cosenza «votarono», senza campagna elettorale organizzata, per il combattente proletario che già incarnava quello che sarebbe tra poco stato lo spirito dei «decreti Gullo» per la terra ai contadini e per il riscatto di tutti gli oppressi. Quel giorno a Cosenza fu festa grande, e furono dimenticate le strettezze e l'acqua che cadeva nelle case bombardate. Gli Alleati il giorno dopo disposero diversamente da quanto deciso dalla popolazione... ma questo è un altro discorso.

NINO DE ANDREIS
(Badalucco - Imperia)

Le forze di polizia

UN GRUPPO DI AGENTI (Roma): *«Abbiamo appreso con soddisfazione che le tre più importanti confederazioni sindacali sono intervenute presso il governo per chiedere la costituzione del sindacato per le forze di polizia. La richiesta è precisa ed è necessario che venga attuata al più presto, perchè altrimenti noi continuiamo ad essere lasciati in balia di chi comanda, senza aver mai la possibilità di far valere i nostri diritti».*

GIUSEPPE DE PASQUALE, appuntato (Napoli): *«I tempi sono cambiati e leggiamo con piacere gli articoli che difendono i sottufficiali e la truppa delle forze di polizia. Noi carabinieri abbiamo, oltre allo stipendio gramo, un orario di ufficio spezzettato che è infame. L'intervallo pomeridiano di quattro ore ci costringe ad andare a casa, così dobbiamo passare tutto il nostro "tempo libero" sui mezzi di trasporto».*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Salvatore CANNIZZARO, Vermezzo; Un lettore di Pisa; Bruno MANICARDI, Modena; Un gruppo di invalidi di guerra, Verona; R. NARDINI, Roma; C.D.V., Torino; Antonio VARANO, Monthey (*«Noi emigrati qui in Svizzera dobbiamo continuare a subire umiliazioni, per colpa della DC che prima ci ha costretto a lasciare le nostre case e adesso non ci tutela all'estero. Il 20 ottobre, inoltre, qui ci sarà il referendum antistraniери, e si scatenerà quindi un'altra campagna contro di noi»*); Mario ZAMBINERI, Firenze (*«Il Papa in un discorso ha denunciato alcune piaghe sociali; avrebbe però dovuto aggiungere che non sono i lavoratori che le hanno volute, come per esempio le guerre, ma le hanno volute i capitalisti per arricchire i loro capitali»*).

Andrea MONTALTO, Nesima Superiore (*«Tra i dipendenti delle società di autolinee in concessione, chi sta peggio sono quelli delle Regioni a statuto speciale, perché spesso non beneficiano neppure degli accordi avvenuti a livello nazionale fra le organizzazioni sindacali e il governo. Si pensi che molti non hanno avuto ancora pagata neanche la prima rata dell'"accordo ponte" siglato nel dicembre 1973»*); Francesco ULIVI, Savona (*«Ho combattuto come partigiano contro i nazifascisti in Francia e con dolore assisto a certe tragedie che avvengono nel nostro Paese: strage di Brescia, bombe sul treno, attentati fascisti. Il tempo passa, però gli autori e i mandanti non si trovano ancora, vengono lasciati in libertà. Non è davvero questa l'Italia per la quale noi abbiamo impugnato le armi trent'anni fa»*).

Oliviero FINK, Milano (è uno studente liceale e scrive: *«Ora l'Italia è nei guai sino al collo. Se è vero che "chi rompe paga", adesso a pagare dovrebbe essere la DC che ha compiuto errori su errori nella conduzione politica del Paese in tutti questi ultimi anni»*); Pasquale NATULLO a nome di un gruppo di pensionati dell'Enpals, Capodichino - Napoli (*«In questa situazione di grave crisi le prime categorie ad essere colpite sono le più deboli, cioè i lavoratori più dequalificati e i pensionati. Noi dell'Enpals, ad esempio, siamo gli unici a non aver ricevuto gli arretrati in base al decreto legge n. 30 del 2-3-74. Vogliono forse che questi arretrati vengano assorbiti dall'aumento costo della vita?»*); Fiorenzo FORGHIERI, Modena (*«Sono favorevole a un referendum popolare per l'abolizione della caccia»*).